

INTRODUZIONE

Al termine dell'anno accademico 1997-98 padre Luigi Bini ha lasciato, per raggiunti limiti di età, l'insegnamento presso la Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali (che in seguito, e con profonde modifiche al piano di studi, ha assunto la denominazione di «Scuola Superiore di Analisi e Gestione della Comunicazione»). La sua uscita, silenziosa e discreta, non deve far dimenticare l'incisività e la pregnanza della sua presenza nella Scuola e di una pluridecennale attività di docente. Per oltre un trentennio, dal 1962, quando la sede della Scuola (allora semplicemente «Scuola di giornalismo e di mezzi audiovisivi») era ancora a Bergamo, con una sola breve interruzione nel biennio 1968-70, Bini ha tenuto i corsi di «Teologia delle comunicazioni sociali», «Etica delle comunicazioni sociali» e «Deontologia delle comunicazioni sociali»: con quanta competenza dottrinale, efficacia didattica e dedizione sono testimoni tutti coloro (e noi tra questi) che della Scuola sono stati allievi. Ecco allora sorgere spontanea l'idea di un numero di «Comunicazioni sociali» che intende essere un omaggio alla figura di Luigi Bini, un ricordo del suo insegnamento, che ha lasciato una traccia duratura in generazioni di studenti, un profilo del critico cinematografico. L'idea è stata subito accolta con entusiasmo dall'attuale Direttore Gianfranco Bettetini, dall'attuale Prorettore Francesco Casetti, già Vicedirettore della Scuola, da Virgilio Melchiorre, che per molti anni ne ha retto la Direzione e ha avuto padre Bini tra i suoi più cari collaboratori, dai docenti legati a Bini, oltre che dal lungo passato di un comune impegno accademico, anche da sincera amicizia personale. Tutti abbiamo convenuto che il modo migliore per ricordare Luigi Bini e far conoscere l'originalità della sua fisionomia intellettuale anche alle nuove generazioni di studenti fosse, piuttosto che una miscellanea di testimonianze e note critiche da parte di amici e colleghi, una riproposta antologica dei suoi scritti di critica cinematografica. Questo corposo fascicolo di «Comunicazioni sociali» è, appunto, per gran parte composto da saggi e profili di registi cinematografici firmati da Bini e pubblicati lungo un ventennio dalle Edizioni del Centro San Fedele di Milano. Esporremo tra poco le fonti e i criteri di scelta dei materiali; intanto è bene ricordare che il gesuita padre Bini, prima di abbracciare a tutto campo, agli inizi degli anni '60, le discipline allora emergenti delle comunicazioni di massa, aveva proseguito, dopo l'ordinazione sacerdotale, gli studi di teologia, con perfezionamenti anche all'estero, conseguendo la specializzazione in «Teologia protestante contemporanea»¹. Il rigore del metodo e la chiarezza di pensiero acquisiti e coltivati in ambito filosofico e teologico sono poi divenuti l'abito mentale del docente e del giornalista. In quanto al docente ci si può forse rammaricare per la mancanza di dispense e documentazione dei corsi di

¹ Cfr. il volume: L. BINI, *L'intervento di Oscar Cullmann nella discussione bultmanniana*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1961.

«Teologia», «Etica» e «Deontologia» tenuti per così lungo tempo; un parziale risarcimento è peraltro offerto da alcuni – pochi ma di alto livello – saggi pubblicati da padre Bini che inquadrano il rapporto tra teologia e comunicazioni di massa. Il contributo di Silvano Petrosino *L'eccellenza del profano. Senso e comunicazione nella riflessione di Luigi Bini* prende in esame questi scritti teorici, con particolare attenzione a due saggi pubblicati a molti anni di distanza l'uno dall'altro: *Teologia e mezzi audiovisivi*², uscito nel 1970, e *Riflessioni in margine al documento*³, riportato nel 1992 sulle pagine di un numero di «Comunicazioni sociali». Petrosino ripercorre, con una lucida e serrata lettura, i contenuti dei due testi, ne enuclea le tesi fondamentali e sottolinea la validità e la fecondità di una riflessione che procede con il ritmo lento, la solidità delle premesse e l'ampiezza di orizzonti teorici richiesti da ogni autentico argomentare. Una riflessione – sottolinea giustamente Petrosino – che si pone in controtendenza rispetto al sempre più diffuso fenomeno di una pubblicistica magari brillante ma superficiale e approssimativa e che affronta senza esitazioni i grandi temi della verità, della moralità e del senso dell'agire comunicativo nelle sue molteplici declinazioni.

All'insegnamento Bini ha dedicato passione ed energie ma il suo impegno primario, se così si può dire, è consistito per tanti anni nel «mestiere del critico», in un esercizio costante e proficuo della critica cinematografica sulle pagine della rivista «Letture» edita dal Centro San Fedele di Milano: una critica seria, attenta, equilibrata ed esercitata ininterrottamente dal 1963 al 1994, anno in cui la storica testata fu ceduta dai padri gesuiti ad altro editore. Di fatto con il cambio di responsabilità e di linea si chiudeva un'esperienza e una proposta editoriale che vantava mezzo secolo di storia. Per tanti anni «Letture», mensile di studi e recensioni su letteratura, teatro, cinema, saggistica (e dal 1985 anche televisione), è stata una guida e un riferimento per gli studiosi e gli appassionati di queste discipline. Bini era il curatore della sezione «Cinema»: ogni numero ospitava «recensioni», cioè analisi piuttosto ampie e dettagliate del film, della trama e dei contenuti tematici, unitamente a considerazioni e valutazioni d'ordine estetico e morale, e «segnalazioni», interventi critici più brevi in qualche modo accostabili, per impostazione e lunghezza, alla tradizionale recensione giornalistica. Ogni fascicolo conteneva otto, dieci pezzi riferiti ai film più importanti di recente uscita nelle sale (o presentati ai festival) e la firma di Luigi Bini appariva puntuale ogni mese in calce a due o tre recensioni. Di tanto in tanto – in media una volta l'anno – la rivista pubblicava, nella rubrica «Rilievi», un intervento di maggiore consistenza che affrontava temi o aspetti più generali (per esempio, la commedia cinematografica italiana, il cinema e la guerra del Vietnam ecc.). Per dare un'idea della vastità di questa produzione critica abbiamo pensato di riportare in appendice l'elenco di tutti gli articoli pubblicati da Luigi Bini su «Letture»: un elenco scarno, senza pretese di rigore filologico⁴, che si limita a indicare, anno per anno, solo il titolo del film e il nome del regista e che, tuttavia, ci sembra utile per cogliere l'atteggiamento, la libertà intellettuale, la molteplicità di punti di vista con cui Bini seguiva e studiava il cinema, considerato nei suoi aspetti espressivi, economici, culturali, sociali. La sua attenzione non si limitava alle opere «consacrate», ai film del cosiddetto «cinema d'autore» o ai grandi prodotti dell'industria, ma si rivolgeva volentieri anche a film ingiustamente emarginati dal mercato, a

² ID., *Teologia e mezzi audiovisivi*, «Aggiornamenti sociali», suppl. marzo 1970, pp. 3-76.

³ ID., *Riflessioni in margine al documento*, «Comunicazioni sociali», XIV (1992), 4, pp. 243-254.

⁴ Per i film recanti sia il titolo originale sia il titolo italiano e regolarmente distribuiti nel circuito nazionale abbiamo a volte ommesso, per ragioni di semplicità, l'indicazione in lingua straniera.

opere prime, alle cinematografie del Terzo Mondo e alle pellicole dell'Est europeo, persino a prodotti mediocri ma significativi in quanto specchio dell'evoluzione del costume. Va subito detto che il giudizio morale faceva tutt'uno con quello estetico ed entrambi scaturivano non da pregiudizi moralistici o ideologici ma da una lettura obiettiva del film, analizzato nelle sue componenti testuali. Giorgio Simonelli ne *Il cinema secondo Luigi Bini* illustra con finezza e precisione le preferenze, le prospettive, gli interessi del Bini critico lungo l'intero arco del suo percorso giornalistico. L'articolo, un riuscito esempio di metacritica, fa emergere un panorama di scelte quanto mai ricco e articolato: il doveroso spazio riservato ai maestri riconosciuti del cinema europeo e hollywoodiano si accompagna a una forte attenzione nei riguardi delle tante scuole e tendenze che, a partire dagli anni Sessanta, hanno innovato e sperimentato sul piano del linguaggio; l'evoluzione del cinema italiano è osservata da vicino e la critica di Bini sostiene e incoraggia la crescita di Bertolucci, Petri, Bellocchio, Olmi, i fratelli Taviani, Ferreri, senza trascurare la generazione precedente di registi come Germi o Lattuada; la valorizzazione della ricerca formale va di pari passo con l'interesse alle tematiche, soprattutto a quelle etico-religiose e politiche.

In una simpatica premessa Simonelli ricorda la sua lunga collaborazione con padre Bini e il suo apprendistato di critico compiuto sulle pagine di «Lecture». E infatti, accanto alla firma di Bini, la sezione «Cinema» della rivista riportava anche quella di numerosi collaboratori: sfogliando le annate leggiamo i nomi di noti critici professionisti, di operatori dell'audiovisivo e intellettuali appassionati di cinema. Li citiamo, scorrendo le annate a partire dalla fine anni Sessanta, in ordine sparso e senza naturalmente alcuna pretesa di esaustività: Sandro Zambetti, Sergio Raffaelli, Massimo Maisetti, Giovanni Raboni, Aldo Bernardini, Elio Maraone, Morando Morandini, Giuseppe Turrone, Roberto Escobar, Bruno De Marchi, Aldo Tassone, Italo Moscati, Maurizio Chierici, Francesco Bolzoni, Ermanno Comuzio, Giacomo Gambetti, Antonio Spiller, Gianalberto Bendazzi, Mirella Bocchini, Floriana Maudente, Pierluigi Voi, Sandro Rezoagli, Vittorio Giacci, Maurizio Porro, Gabriele Porro, Michele Selvini, Alberto Pesce, Ezio Alberione. Ma la rosa dei collaboratori non proveniva solo dal giornalismo specializzato o da personalità professionalmente affermate. Nell'esercizio del suo insegnamento, che coinvolgeva gli allievi anche in lavori seminariali e ricerche personali, Bini invitava e incitava i giovani che più mostravano attitudine e interesse al cinema a scrivere pezzi che venivano poi pubblicati su «Lecture». Anche l'elenco degli ex allievi della Scuola risulta piuttosto nutrito ed è con piacere che ne ricordiamo i nomi (sempre in ordine di apparizione di firma e a partire dal 1970) in quanto tutti persone e amici che abbiamo conosciuto e con i quali abbiamo lavorato nelle aule della Scuola: Riccardo Lanza, Luigi Regoliosi, Franco Bellingeri, Giorgio Simonelli, Francesco Casetti, Mirella Camera, Ivano Berselli, Paolo Taggi, Danila Petacco, Roberta Corvi, Gianfranco Damiano, Gian Carlo Bertolina, Fausto Colombo, Maria Maderna, Anna Manzato, Riccardo Laurelli, Carla Maggioni, Paolo Paggetta, Francesco Buscemi, Fulvia Degl'Innocenti, Alessandra Ghiglione, Luisella Farinotti, David Gianetti, Marina Verzoletto, Giuseppe Pantò. Di questi, alcuni hanno compiuto una brillante carriera accademica o professionale, altri sono stabilmente inseriti nell'insegnamento o nel giornalismo. Alcune firme ricorrono sistematicamente, altre compaiono solo poche volte ma per tutti crediamo – e qui possiamo aggiungere la nostra testimonianza a quella di Simonelli, in quanto anche noi rientriamo nell'elenco dei collaboratori – che «Lecture» sia stata un'importante palestra di esercizio e maturazione critica. Padre Bini interveniva con tatto e discrezione nel suggerire o concordare i titoli e l'impostazione del pezzo, lasciando poi la più ampia libertà nella stesura e nei giudizi; soprattutto

mostrava fiducia e pubblicava sempre gli articoli senza alcuna correzione o modifica sostanziale.

Considerato retrospettivamente e nella sua globalità, il lavoro svolto da Luigi Bini come critico e come curatore del settore «Cinema» di «Lecture» è stato davvero cospicuo. Una prima documentazione è costituita dai volumi *Attualità cinematografiche* che di anno in anno, a partire dal 1963 e fino al 1994, riunivano in un'unica pubblicazione, sempre a cura di Bini, le recensioni, le segnalazioni e i rilievi pubblicati nei dodici numeri della rivista, con un indice finale dei film e dei registi. Riprendere oggi quei nitidi libri significa avere sottomano un utile strumento di consultazione, in qualche modo complementare al meritorio «Schedario cinematografico del Centro San Fedele», e ripercorrere con la memoria (e anche a volte con l'emozione) una panoramica tendenzialmente completa dei più significativi titoli di quattro decenni di cinema mondiale⁵. Le Edizioni San Fedele hanno inoltre pubblicato, negli anni Settanta e Ottanta, una collana di monografie «Registi cinematografici», sempre promossa da Bini. Due di questi libri, *Pier Paolo Pasolini*⁶, uscito nel 1978 e *Ingmar Bergman*⁷, del 1980, si presentano e propongono come veri e propri saggi critici, approfonditi e documentati, e sono dovuti alla penna dello stesso Bini. Successivamente, in una nuova serie della collana «Registi cinematografici», che raccoglieva monografie di taglio più agile, Bini firma due profili dedicati ad altri due mostri sacri del cinema come Buñuel e Bresson. Sempre negli anni Ottanta pubblica su «Lecture», nella rubrica «Profili», importanti e lunghi articoli su registi quali Tarkovski, Olmi, i fratelli Taviani e Kieslowski. Articoli che escono dal consueto schema della recensione e che sono da porre per impegno, completezza e accuratezza di analisi, sullo stesso piano dei precedenti scritti monografici.

Questo, a grandi linee, il quadro della produzione critica di Luigi Bini. A fronte di un materiale così vasto per quantità (e così pregevole per qualità), e dovendo riproporre una limitata selezione di scritti che ne rappresentino il carattere e lo stile, si pone, come sempre nell'impostazione di un'antologia, un problema di scelte. Dopo un'attenta valutazione ed esserci consultati con lo stesso Bini, abbiamo convenuto che, meglio e più delle singole recensioni, figurino come particolarmente significativi i citati profili a carattere monografico. Questo per diversi motivi: perché rielaborazioni unitarie e meditate di precedenti materiali, su cui l'Autore ha avuto modo di tornare e riflettere; perché si riduce di molto il grado di arbitrarietà circa gli articoli da riproporre (la scelta di pochi, ampi testi appare più motivata e omogenea rispetto a un mosaico di tante singole recensioni) e anche perché risulta probabilmente più interessante, per chi legge (o rilegge) oggi, un discorso di vasto respiro che abbracci intere – o consistenti parti di – filmografie. Gli scritti sono ordinati cronologicamente: contravvenendo subito con una parziale eccezione al criterio sopraindicato, abbiamo posto in apertura non un monografia ma un «rilievo» pubblicato su «Lecture» nel lontano 1973⁸: *Truffaut, il cinema, l'amore* che prende in considerazione i tre film girati dal cineasta francese nel triennio 1970-73: *Le due inglesi*, *Mica scema la ragazza!*, *Effetto notte*. Tre lavori diversissimi per impostazione e contenuto, che tutti noi abbiamo amato e ammirato (al pari di ogni altro film del cineasta francese) e di cui l'analisi di Bini, aperta, attenta, puntuale, ci restituisce la dimensione narrativa ed espressiva. Truffaut è stato certamente uno

⁵ Libri oltretutto corredati da un buon apparato iconografico: per questo abbiamo pensato di riprodurre le copertine delle annate a nostra disposizione che vanno dal 1971 al 1994.

⁶ L. BINI, *Pier Paolo Pasolini*, edizioni Letture, Milano 1978.

⁷ ID., *Ingmar Bergman*, edizioni Letture, Milano 1980.

⁸ ID., *Truffaut, il cinema, l'amore*, «Lecture», novembre 1973, n. 11.

degli autori più seguiti da Bini, che ha recensito tutti i suoi film man mano che uscivano e questo ampio articolo testimonia la simpatia e l'ammirazione con cui accostava il mondo poetico del compianto regista. Seguono consistenti stralci delle due monografie intitolate a Pasolini e Bergman. *Pier Paolo Pasolini* esce pochi anni dopo la tragica fine del poeta friulano, e traccia una parabola critica esauriente della filmografia pasoliniana, indagata anche in relazione e nel contesto imprescindibile della produzione poetica e saggistica di una personalità straordinariamente eclettica e creativa: geniale artista e, al contempo, lucido intellettuale e appassionato polemista. La monografia su Bergman appare quando il regista svedese ha già alle spalle una lunga e gloriosa carriera che però non si è ancora conclusa: anche se per forza di cose non abbraccia l'intero *corpus* filmico, lo studio offre un'analisi così puntuale e appassionata dell'universo del grande cineasta da poter essere senz'altro annoverato tra i più seri contributi critici riservati a Bergman dalla pubblicistica italiana. Nell'impossibilità di ripubblicare per intero i due saggi abbiamo operato scelte che ci sembrano in una qualche misura obbligate. Per quanto riguarda Pasolini, si ripropone la prima parte che va dall'esordio di *Accattone* (1961) fino a *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), di cui padre Bini fornisce una valutazione e un'interpretazione che ci sembrano esemplari e a tutt'oggi attuali, assieme al capitolo finale, quello dedicato a *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975), ultimo e da ogni punto di vista «estremo» lavoro pasoliniano. Di Bergman abbiamo selezionato la «trilogia teologica» di *Come in uno specchio* (1961), *Luci d'inverno* (1962), *Il silenzio* (1963), film accomunati dalla concezione drammaturgica del *Kammerspielfilm* e da una problematica esistenziale che fa tutt'uno con la tensione e l'urgenza dell'interrogativo metafisico. Con il titolo *Andrei Tarkovski: il cinema della coscienza*⁹ «Lecture» pubblica nel 1984 un profilo critico di Bini sul regista russo, di cui l'anno prima era stato presentato al festival di Cannes *Nostalghia*, l'ultimo film interamente realizzato da Tarkovski, la cui morte prematura ha impedito, com'è noto, di portare a termine il montaggio del successivo *Il Sacrificio*. Di fatto lo studio prende in considerazione l'intera e travagliata vicenda artistica di Tarkovski, i suoi primi documentari e i sette lungometraggi, tra cui spicca quel capolavoro assoluto che è *Andrei Rublev* (1967). La monografia intitolata a Luis Buñuel esce nel 1986¹⁰, pochissimo tempo dopo la morte del grandissimo Don Luis e ripercorre l'intero *iter* di una straordinaria carriera dai primi, famosi cortometraggi alle ultime, grandi commedie girate già in età avanzata e strepitose per lucidità e ironia. Completa è anche l'analisi critica della filmografia di Robert Bresson, il cui ultimo film *L'argent* risale al 1983; il profilo di Bini, apparso nel 1986¹¹, passa in rassegna tutti i titoli firmati dal «grande solitario del cinema mondiale» e ne inquadra il percorso di assoluta coerenza e la personalissima poetica anche alla luce delle osservazioni teoriche contenute in *Notes sur le cinématographe*. Seguono Ermanno Olmi e i fratelli Taviani, personalità che Bini ha seguito fin dagli esordi intuendone subito (pensiamo soprattutto a Olmi) le capacità registiche: i rispettivi profili, ciascuno pubblicato in due puntate su «Lecture»¹², ripercorrono la parabola artistica di questi autori, lontanissimi tra loro in quanto a uso della cinepresa e sensibilità ideologica, con la consueta acutezza di lettura e completezza di riferimenti. Un ultimo,

⁹ ID., *A. Tarkovskij: il cinema della coscienza*, «Lecture», novembre 1984, n. 11.

¹⁰ ID., *Luis Buñuel (1900-1983)*, in *Registi cinematografici*, vol. VI, edizioni Letture, Milano 1986.

¹¹ ID., *Robert Bresson*, *ibi*.

¹² ID., *Ermanno Olmi: prendere il cinema sul serio come la vita*, «Lecture», gennaio 1988, n. 1, e febbraio 1988, n. 2. E dello stesso autore, *I fratelli Taviani: cinema tra ideologia e fantasia*, «Lecture», febbraio 1990, n. 2, e marzo 1990, n. 3.

importante saggio critico è riservato al *Decalogo* di Krzystof Kieslowski¹³, «l'evento culturale della stagione cinematografica», come scrive Bini nel 1990. Evento che, a distanza di oltre un decennio, si può ben giudicare come uno degli esiti più alti e rigorosi del cinema europeo degli anni Ottanta.

Questi i materiali proposti, di cui abbiamo cercato di motivare i criteri di scelta. Completa il fascicolo una nota storica di Guido Michelone che ricostruisce il clima culturale che si respirava, all'interno del mondo cattolico italiano, nei primi anni Sessanta a proposito di cinema e televisione. Un clima segnato da contrapposizioni e polemiche ma anche fervido di idee e iniziative: il decreto conciliare *Inter mirifica*, che istituisce anche una «Giornata mondiale della comunicazione» e propone l'apertura in Vaticano di un ufficio per gli strumenti della comunicazioni sociale, testimonia la crescente attenzione che la gerarchia ecclesiastica rivolge all'universo dei mass media; in campo laico la nascita dei cineforum, del Centro Studi cinematografici e di nuovi centri culturali e di ricerca (oltre il Centro San Fedele, la Scuola di specializzazione dell'Università Cattolica fondata da Mario Apollonio, l'Istituto «Agostino Gemelli» di Milano e altri ancora) contribuiscono in modo determinante, da un lato, alla diffusione di una cultura cinematografica di base e, dall'altro, a uno studio scientificamente fondato dei linguaggi audiovisivi.

Da ultimo ci è gradito ringraziare le edizioni San Fedele per aver concesso l'autorizzazione a pubblicare gli scritti di padre Bini¹⁴. Abbiamo scelto – scelta certamente molto parziale, che non rende giustizia a quella pluralità di criteri e punti di vista, così efficacemente sottolineata da Simonelli, con cui Bini ha sempre seguito l'evoluzione dei fatti cinematografici – scritti il cui oggetto è un grande cinema, un cinema autoriale, mosso e ispirato da ideali estetici, morali, spirituali, che riteniamo più che mai vivo e vitale. In tempi di postmoderno, segnati da un'attenzione esasperata all'attualità e all'effimero, può essere salutare recuperare la memoria di opere in buona parte già consegnate all'orizzonte storico, ma che proprio per questo non finiscono mai – come osservava Italo Calvino a proposito dei classici – di dire quello che hanno da dirci. Parafrasando un'affermazione di Tarkovski, riportata da Bini («solo i film brutti invecchiano»), si può tranquillamente sostenere che i film belli non invecchiano mai. Nel congedare questo fascicolo ci sembra che il merito principale delle pagine di Luigi Bini sia quello di saper ancor oggi restituire e ricreare, grazie anche a una scrittura di alto rilievo stilistico, universi filmici di sicura bellezza.

¹³ ID., *Il Decalogo: 10 storie di vita di Krzystof Kieslowski*, «Lecture», novembre 1990, n. 11.

¹⁴ I testi sono tutti riportati integralmente. Abbiamo solo ommesso, quando c'erano, filmografia e bibliografia finale perché non riconducibili alla lettura critica di Bini.